

MA IL FIGLIO DELL'UOMO, QUANDO VERRÀ, TROVERÀ LA FEDE SULLA TERRA?

La Preghiera fiduciosa,

umile e perseverante, nasce dalla fede, la quale sgorga, a sua volta, dall'ascolto della Parola di Dio e della Voce dello Spirito Santo che è in Noi, è l'unico mezzo con cui restare vigili e fedeli, in attesa amorosa del ritorno del Signore e farci trovare, perseveranti nella preghiera e forti nella fede, con la lampada della speranza e dell'amore accese e illuminanti.

Insistenza, costanza e perseveranza nella Preghiera, non vuol dire, però, presuntuosa verbosità, quasi che Dio dovesse essere convinto dalle nostre parole e richieste, perché questo atteggiamento, addirittura, può rivelare una totale mancanza di fiducia in Dio e, quando nella preghiera manca la fede, essa si svuota dei suoi contenuti e delle sue finalità e si riduce ad una pratica illusoria, magica e, addirittura, idolatrica. La vera e autentica ed efficace Preghiera, invece, sgorga dall'ascolto della Parola, è animata dal Soffio dello Spirito Santo, che la intensifica di fede incrollabile, che ci apre alla speranza e ci fa vivere di relazione e in comunione e con Colui al quale rivolgiamo la nostra preghiera! Così, Fede e Preghiera attingono forza e luce, perseveranza ed efficacia, alla comune fonte della Parola di Dio e nell'Ascolto trovano nutrimento sostanziale ed indispensabile per crescere insieme e orientare la vita di ogni credente verso la "statura" e "pienezza" di Cristo.

Dio certamente farà giustizia per i suoi eletti e non li farà attendere a lungo! Perciò, anche il tempo dell'attesa del Signore deve essere tempo della fede operosa, della preghiera perseverante e della speranza, orante e credente, che si nutrono e crescono insieme e si arricchiscono reciprocamente, fino al loro compimento nel Figlio dell'uomo, quando di nuovo verrà.

Prima Lettura Esodo 17,8-13, **Così le sue mani rimasero ferme fino al tramonto del sole**

Gli Israeliti sono arrivati a Refidim, luogo fortemente desertico, manca l'acqua e il popolo mormora, si lamenta e protesta contro Dio e contro Mosè "Dateci acqua da bere!" Ci avete fatti uscire



insieme con tutto il nostro bestiame! Sappiamo come Dio, paziente e misericordioso, messo alla prova dai loro insopportabili lamenti e continue mormorazioni, abbia fatto sgorgare dalla roccia, per mezzo di Mosè, acqua in abbondante, dimostrando di "essere" sempre accanto a loro e di agire "sempre in loro favore" (17,1-7).

Refidim ("mani infiacchite", luogo della prova nella debolezza ed esprime una

fede vacillante, una fedeltà fiacca.

Non è la prima volta che mormorano e si ribellano, nonostante Dio abbia, già, soddisfatto le loro richieste a Mara, dove, per colmare la loro sete, cambiò l'acqua "amara" in acqua "dolce", facendoli arrivare, poi, a Elim, dove c'erano "dodici sorgenti di acqua e settanta palme e si accamparono presso l'acqua" (15,22-27). E, anche nel deserto di Sin, tutti mormorarono: *Fossimo morti in Egitto*, attorno alle pentole di carne e nell'abbondanza! Voi ci avete fatto uscire per farci morire di fame nel deserto! E Dio diede loro da mangiare manna e quaglie (16,1-36).

In questo contesto, va ascoltato l'odierno brano della battaglia di Israele contro gli Amalaciti di Amalèk (vv 8-13). Come ha già fatto precedentemente con l'esercito egiziano (14,5-31), Dio dimostra di rimanere accanto al Suo popolo nonostante le sue mormorazioni e continue ribellioni!

Rendendo vittorioso su Amalèk il piccolo esercito guidato da Giosuè (v 13), che ha ricevuto l'incarico da Mosè (vv 8-10), il quale, con Aronne e Cur, sale sul monte ad "intercedere" continuamente perchè il Suo popolo vincessero contro i suoi nemici (vv 11-12). Così, quando il re Amalèk muove guerra contro Israele a Refidim, Mosè, per difendere il suo popolo nel deserto, ordina a Giosuè di scegliersi alcuni uomini più preparati a combattere per sconfiggere gli Amaleciti, mentre egli "starà ritto sulla cima del colle, con in mano il bastone di Dio" (v 9), lo stesso, con cui ha compiuto prodigi, separando le acque del mar Rosso (Es 14, 15-22), e facendo zampillare acqua dalla roccia sul'Oreb, per dissetare il popolo mormorante e ribelle (Es 17,5- 6). Mosè, dunque, sostenuto da Aronne e Cur, alzerà le nude sue mani verso il cielo, in segno di preghiera fiduciosa che sgorga da chi confida totalmente nel Signore, dal quale attende soccorso e aiuto e a Lui totalmente si affida, attraverso l'intenso e fidente gesto e il

significativo ed efficace segno delle mani elevate al cielo attraverso il quale osava 'intercedere' protezione, vittoria e salvezza per il suo popolo.

"Quando Mosè alzava le mani, Israele prevaleva, ma quando le lasciava cadere, prevaleva Amalèk" (v 11).

La preghiera, dunque, doveva essere continua, costante, fiduciosa, perseverante, senza tentennamenti, e senza stancarsi mai!

Ma l'affaticamento lo prova anche il grande Mosè, l'Amico di Dio, il quale, stancato e sfiancato, si lasciava

cadere le braccia! A risolvere il grave problema, ci pensano Aronne e Cur, i quali fecero sedere Mosè su una stabile pietra, simbolo segno della fedeltà di Dio, che è da sempre e per sempre, e si misero, uno a destra e l'altro a sinistra, a sostenere permanentemente le sue mani verso il cielo, "fino al tramonto del sole" (v 12), quando "Giosuè sconfisse Amalèk e il suo popolo" (v 13). Mosè, dunque, non ce l'avrebbe fatta da solo, se non ci fossero stati

Aronne e Cur a sostenere le sue mani, che devono tenere alto il "bastone di Dio", e sono soggette a stancarsi, perciò, questi, uno da una parte e l'altro dall'altra, sostenevano le mani di Mosè che, così, poterono rimanere alzate fino al tramonto ad implorare e testimoniare la piena fiducia nel Signore, il Quale interviene, rispondendo liberamente alla preghiera instancabile e perseverante.

La battaglia contro il nemico "storico" Amalèk, dura "tutto il giorno", come la battaglia della fede si combatte tutta la vita e si vince con la preghiera, fatta d'amore e non con le armi, bagnate di sangue e sorrette dall'odio!

La preghiera perseverante di Mosè, attraverso le mani alzate verso il cielo, sostenuto e accompagnato dal servizio di Aronne e Cur, ci rivela che è il Signore, nel Quale hanno riposto tutta la loro fiducia, a dare la vittoria al suo popolo, che può riprendere, così, il cammino verso la terra della promessa, nella certezza che il Signore rimane sempre fedele e, sempre e su tutto, li rende vittoriosi. Così, il Signore dona al Suo popolo la definitiva risposta a quella domanda che spesso lo disorienta, lo fa mormorare e ribellare: "Il Signore è in mezzo a noi sì o no?" (17,7).

Salmo 120 **Il mio aiuto viene dal Signore**

Alzo gli occhi verso i monti: da dove mi verrà l'aiuto?

Il mio aiuto viene dal Signore: Egli ha fatto cielo e terra.

Non lascerà vacillare il tuo piede,
non si addormenterà il tuo custode.

Non si addormenterà,
non prenderà sonno il custode di Israele.

Il Signore è il tuo custode, il Signore è la tua ombra e sta alla tua destra. Di giorno non ti colpirà il sole, né la luna di notte.

Il Signore ti custodirà da ogni male:

Egli custodirà la tua vita. Il Signore ti custodirà quando esci e quando entri, da ora e per sempre

Uno dei Salmi che accompagnano e guidano i pellegrini nel loro cammino verso Gerusalemme, nelle festività che vi si celebrano. L'Orante, rivolgendo lo sguardo verso i monti, sui quali si celebra il culto degli idoli pagani, per riaffermare che l'aiuto a noi non viene dagli idoli, fatti dalle mani degli uomini, ma dal Signore "che ha fatto cielo e terra", che non ci lascerà vacillare, renderà stabili i nostri passi, si prenderà cura di ciascuno di noi e veglierà su di noi, ci custodirà da tutti i mali, quando usciamo "non ci colpirà il calore del sole" e, quando entriamo, neanche "la luna di notte" ci darà fastidio. Dal Signore viene a noi il Suo aiuto ed "Egli custodirà la nostra vita da ora e per sempre"!

Seconda Lettura 2 Timoteo 3,14-4,2 **Ti scongiuro davanti a Dio e a Cristo Gesù: Annuncia la Parola, ammonisci, rimprovera, esorta con ogni magnanimità e insegnamento**

Nel Testo di oggi, Paolo detta e raccomanda a Timoteo le condizioni per un retto ed efficace rapporto del Ministro-pastore, in particolare, e del cristiano, in generale, con la Sacra Scrittura.

Prima di ogni cosa, Timoteo, come ogni Pastore, deve prendere le debite distanze dai falsi dottori (2,14), che si riconoscono subito dalla loro 'predicazione' eretica e dai loro comportamenti incompatibili, sia con la fede che con il corretto agire umano (3,1-6), e deve dissociarsi con chiarezza da questi 'malvagi impostori', che sono stati ingannati e, ora, continuano ad ingannare a loro volta, con malizia e empietà, provocando scandali e danni per la Comunità (3,13).

"Tu però, figlio mio, rimani saldo in quello che hai imparato e che credi fermamente" (v14-15a), le verità di fede che hai ricevuto da me e che hai appreso dalle Sacre Scritture (hierà gràmata) e che Eunice, la tua mamma e Loide, tua nonna, ti hanno fatto conoscere sin dalla tua tenera fanciullezza (2Tm 1,5 e 3, 14-15b), perché "queste possono istruirti per la salvezza, che si ottiene mediante la fede in Cristo Gesù" (v 15c).

Facciamo notare subito che quel "possono" vuole richiamarci alla nostra responsabilità, in quanto, solo attraverso l'ascolto costante e la nostra fedele obbedienza (ob-audio) possiamo crescere fino alla

maturità della fede e perseguire, mediante Cristo, la salvezza piena e definitiva.

L'Apostolo, consapevole che "il suo sangue sta per essere sparso in libagione" e che, per lui, "è giunto il momento di sciogliere le vele", dopo aver "combattuto la buona battaglia" e aver "terminato la sua corsa e conservato la sua fede" (4, 6-7), si rivolge al suo figliolo nella fede, Timoteo, suo fidato collaboratore, per esortarlo e incoraggiarlo a "rimanere saldo", cioè, in modo stabile nella fede e a voler perseverare nel suo ministero, fedele agli insegnamenti, ricevuti da lui, dalla mamma e dalla nonna, e, radicato e guidato dalle Scritture, da queste lasciarsi costantemente "istruire per la salvezza, che si ottiene mediante la fede in Cristo Gesù" (v 15bc). Con questa paterna esortazione, l'Apostolo, ribadendo il valore salvifico delle Scritture "per mezzo della fede in Cristo", riafferma la formula più valida della sua teologia: Non le opere della Legge ci permettono e consentono l'accesso alla salvezza, ma la fede in Cristo Gesù. In questa fede, Timoteo "deve rimanere saldo", deve vivere e annunciare e diffondere il Vangelo e le Scritture. Infatti, "Tutta la Scrittura, ispirata da Dio, è anche utile per insegnare, convincere, correggere ed educare nella giustizia, perché l'uomo di Dio sia completo e ben preparato per ogni opera buona" (vv 16-17).

Il participio passivo, "ispirata da Dio" (greco, *theòpneustos*, latino *divinitus*), non solo, afferma che l'Autore delle Scritture è Dio, ma, anche ne certifica le qualità divine e la sua efficacia salvifica.

È la Scrittura, che Dio ha ispirato agli Autori, Suoi fedeli amanuensi, dei Testi Sacri, mediante lo Spirito Santo che vivifica il sacro Testo scritto, Parola viva e vitale, capace di penetrare il cuore e l'animo di ogni uomo per dargli vera sapienza, per convincerlo, per correggerlo e per educarlo alla giustizia e per ogni opera buona (vv 16-17).

Perciò, Timoteo, "**Ti scongiuro davanti a Dio e a Cristo Gesù, annuncia la Parola, insisti al momento opportuno e non opportuno, ammonisci, rimprovera, esorta con ogni magnanimità e insegnamento**" (4,1-2).

Paolo, che ha paternamente 'comandato' a Timoteo, figlio suo, di "ricordarsi" di ravvivare in lui il dono di Dio, il quale "non ci ha dato uno Spirito di timidezza, ma di forza, di amore e di saggezza" (1, 6-7), ora, lo "scongiura" e lo esorta vivamente a non comportarsi da meschino e pusillanime, ma, "davanti a Cristo che verrà a giudicare i vivi e i morti, per la sua manifestazione e il suo regno"(4,1b) di esercitare ed

assolvere il suo mandato e la sua missione, con forza d'animo, coraggioso e audace, annunciando con franchezza la Parola, non arrendendosi di fronte alle difficoltà, ma insistendo sempre e "in ogni circostanza opportuna e non opportuna", ammonendo, rimproverando ed esortando "con ogni magnanimità e insegnamento", per dimostrare la verità assoluta del Vangelo e smascherare le false dottrine che si fanno circolare (4,1-2). Dunque, figlio mio, ascolta, con vivo desiderio e, con fiducia, consegnati alla Parola, prima di *annunciarla* con competenza e con gioia, vivila nella fedeltà e mettila in pratica con coerenza, per, poi, *condividerla* efficacemente con chi il Signore ti manda 'ad ammonire con amore, a rimproverare con dolcezza, ad esortare continuamente con ogni magnanimità e sano insegnamento' (4,2).

Ecco, la funzione e l'efficacia salvifica della Scrittura - Parola: ammonisce e rimprovera, insegna, convince, corregge e converte. Per tutte queste ragioni, figlio mio, ti scongiuro e ti prego, con il cuore di padre, di avere e sentire, come discepolo e come pastore, una rinnovata e particolare responsabilità verso la Parola: devi conoscerla sempre meglio, in quanto la 'conoscenza' sempre più approfondita è indispensabile "perché l'uomo di Dio sia completo e ben preparato per ogni opera buona" (v 17); devi conoscerla bene per amarla tutta, devi lasciarti nutrire, per poterla spezzare, con altrettanto amore, quale annunciatore convinto, fedele e gioioso, competente e instancabile in tutti i momenti, quelli opportuni e anche quelli inopportuni (4,1)!

Vangelo Luca 18,1-8:

Gesù diceva

ai suoi discepoli una parabola sulla necessità di pregare sempre, senza stancarsi mai

Lo scopo della Parabola della Vedova "importuna", è posto da Luca all'inizio ed afferma e dichiara la "necessità di pregare costantemente, sempre e senza stancarsi". Questa finalità illumina ed anima il cammino narrativo del testo e aiuta l'ascoltatore e il lettore a comprendere meglio e li guida alla retta interpretazione e li spinge ad una scelta personale e comunitaria non più rimandabile.

Solo Luca, che ne anticipa subito la corretta interpretazione (v 1), riporta questo racconto parabolico, che ha, come protagonista un giudice disonesto che, dopo tanto tempo, decide di fare giustizia ad una vedova, ma solo perché continuava a dargli "fastidio" e ad importunarlo e non perché questo le era dovuto (vv 2-5). Il racconto si conclude con la dichiarazione del Signore che assicura che Egli darà ascolto e "farà giustizia



prontamente per i Suoi eletti, che gridano giorno e notte verso di lui” (vv 6-8a), e pone, infine, questa inquietante domanda, aperta ad una nostra risposta: “Ma il Figlio dell’uomo, quando verrà, troverà la fede sulla terra” (v 8b).

Questo ci rivela e insegna Gesù anche per ricordarci, ancora una volta, che sia per perseverare nella preghiera “senza stancarci mai”, sia per saper attendere che il Signore la ascolti e la esaudisca, è indispensabile e necessaria la fede.

Lo scopo della parabola della “vedova importuna” e del “giudice iniquo”, che si ricollega al precedente insegnamento di Gesù sul ritorno (Parusia) del Figlio dell’uomo (17,22-37), infatti, ci ricorda che nell’attesa del ritorno glorioso del Signore, è necessario pregare sempre, con fede e amore, quale sostegno necessario e forza indispensabile per non cedere allo scoraggiamento e alla stanchezza, e non cadere nello sconforto, di fronte alle persecuzioni, rifiuti e sofferenze a causa del Vangelo. **Chi si**

stanca e tralascia di pregare rivela una mancanza di fede!

Un giudice, nei suoi sentimenti apertamente ostili a Dio e agli uomini, celebra la sua egoistica indipendenza! È incline più a ricercare se stesso che la verità e la giustizia. Da un tipo così che opera in questo sprezzante quadro di ‘mala giustizia’, nessuno può aspettarsi giustizia! Uomo ateo, refrattario ed indifferente a qualsiasi legge, sia giuridica sia del cuore. E’ spinto ad intervenire, infatti, solo per liberarsi della noia e della seccatura che gli arreca una vedova, la persona più indifesa ed emarginata.

“Dato che questa vedova mi dà tanto fastidio, le farò giustizia perché non venga continuamente ad importunarmi” (v 5). Questo giudice, che non teme Dio e non ha alcun rispetto per il suo prossimo (v 2), dopo un po’ di tempo, decide di farle giustizia, ma solo per la sua insopportabile insistenza fastidiosa e assillante. Tuttavia, nonostante e indipendentemente dai sentimenti iniqui del giudice, la vedova con la sua tenacia e la sua perseveranza, per il giudice molesta e tediosa, riesce ad ottenere quello che voleva. Ella nutre certezza che, prima o poi riuscirà nel suo intento. L’insistenza ad oltranza, qui, assume una duplice dimensione, quella di chiedere senza stancarsi, con pazienza e senza fretta, e quella di credere fortemente nell’esaudimento. “E il Signore soggiunse: “Ascoltate ciò che dice il giudice disonesto. E Dio non farà forse giustizia ai suoi eletti che gridano giorno e

notte verso di lui? Li farà forse aspettare a lungo? Io vi dico che farà loro giustizia prontamente” (vv 6-7).

Ed ecco, la conclusione teologica: “Se il giudice dell’iniquità”, uomo perverso e disonesto, insensibile, egoista, “tanto più Dio”, buono e misericordioso, esaudirà prontamente “il grido dei Suoi eletti”, che sono i Suoi figli che lo riconoscono come Padre.

L’avverbio “prontamente” (in greco ‘en tàchei’ in contrapposizione al “lungo tempo”, epì chrònon del disonesto Giudice), va inteso, non tanto nel senso temporale, ma nella dimensione della certezza che Egli farà giustizia verso i suoi figli! Anzi talora, Dio sembra ‘ritardare’, ‘non interessarsi’, ‘non ricordarsi’. Ma è, allora, che la preghiera perseverante (insistente) diviene fede, che non dubita dell’amore fedele di Dio e crede nella certezza del Suo intervento a favore dei Suoi eletti. Il culmine della Parabola, dunque, non si riassume nella perseveranza, pur necessaria, della preghiera, ma nella fiducia incrollabile della certezza che questa sarà puntualmente esaudita!

Preghiera insistente, allora, esprime fede perseverante che sa attendere, con fiducia fondata, nella certezza dell’esaudimento! “Non stancarsi mai”, perciò, vuol dire: non dubitare mai dell’amore fedele di Dio e della certezza della Sua paterna presenza!

“Ma Il Figlio dell’uomo, quando verrà, troverà ancora la fede sulla terra?” (v 8b) Con questa domanda, Luca vuole mostrare lo stretto legame e l’indispensabile connessione tra fede e preghiera: la mancanza di preghiera ‘incessante’ è una vera e propria mancanza di fede.

Con questa Sua domanda conclusiva, dunque, Gesù vuole insegnarci l’assoluta e inscindibile reciprocità tra preghiera e fede, che si alimentano reciprocamente e si accrescono a vicenda, sono indissolubili, perché non si dà l’una senza l’altra! Già, Gesù, il Maestro sommo e insostituibile, ci ha insegnato che la vera e autentica Preghiera nasce dall’ascolto della Parola e che la fa crescere e maturare insieme con la Fede che questa suscita e sostiene in noi e dalla comunione dello Spirito Santo che abita in noi!

E, perché, quando il Signore verrà, possa trovare, ancora, la Fede sulla terra, bisogna che Noi, nell’attesa della Sua venuta, siamo sostenuti dalla preghiera insistente, perseverante e costante, nutrita dalla fede, che mai ti fa dubitare dell’amore fedele e misericordioso del Padre, che ci ha redenti e salvati nel Figlio e ci ha eletti nel suo Santo Spirito, che, riversato nei nostri cuori.

